

L'apporto informativo attinente all'intero settore del crimine organizzato ha permesso, tra l'altro, l'arresto di 166 persone, delle quali 94 per associazione a delinquere di stampo mafioso e 44 per droga, la cattura di 5 latitanti, nonché sequestri di stupefacenti, armi, valuta nazionale ed estera, valori bollati contraffatti e reperti archeologici.

3. Sicurezza economica nazionale

L'azione a tutela della sicurezza economica nazionale si è sviluppata in direzione delle **ingerenze delinquenziali nel tessuto economico**, delle **aggressioni all'integrità del sistema finanziario**, segnatamente nel campo del riciclaggio e delle altre frodi consumate attraverso la strumentalizzazione delle tecnologie digitali, dei tentativi di **penetrazione estera in sensibili centri** della ricerca tecnica e scientifica.

Quanto al primo profilo, si rileva la tendenza della criminalità organizzata ad insidiare settori protetti, come nel caso degli appalti di grandi opere infrastrutturali, in grado di assicurare, attraverso un più consolidato radicamento sul territorio, notevoli profitti e diversificate fonti di lucro.

Sono emersi tentativi di infiltrazione nei programmi di recupero industriale in alcune aree del Mezzogiorno, che potrebbero condizionare le locali prospettive di crescita, con il rischio di una neutralizzazione degli obiettivi di rilancio occupazionale.

Il tema del lavoro, che pure registra segnali di dinamismo nel settore del terziario avanzato, continua ad essere seguito dal punto di vista della sicurezza, per la possibile strumentalizzazione del disagio sociale, suscettibile di provocare tensioni in talune aree del Paese, specie nel meridione, ad opera tanto di settori oltranzisti, quanto della criminalità organizzata.

Permangono fermenti di insofferenza in comparti dell'agricoltura e dell'allevamento, strumentalizzati da frange radicali, per le lamentate penalizzazioni

competitive indotte da provvedimenti assunti in sede comunitaria, ovvero su un piano più generale, a causa dei meccanismi di un mercato globalizzato.

Sul versante delle **minacce al sistema finanziario**, rilevano, quali aspetti emergenti, la crescente operatività dei paradisi finanziari e la strumentalizzazione per fini illeciti delle tecnologie telematiche. Detti fenomeni, si connotano – oltre che in termini di autonomi fattori di rischio – per le potenzialità derivanti dalla loro reciproca correlazione, sovente sfruttate dalla grande criminalità, in una cornice di spazi transnazionali, a supporto delle operazioni di riciclaggio e di insidiose fattispecie di truffa.

La preordinata frammentazione dei flussi finanziari presso centri con estesi regimi di anonimato potrà avvantaggiarsi delle più avanzate tecniche di cifratura digitale, come pure della particolare condizione virtuale di taluni operatori creditizi. Per altro verso, la rilevata, tendenziale scomparsa degli intermediari che, al momento, caratterizza lo sviluppo delle transazioni elettroniche, sottrarrà al dispositivo antiriciclaggio preziosi riferimenti, specie in sistemi che affidano agli investitori istituzionali un insostituibile ruolo nella scoperta delle operazioni sospette.

L'elemento fiduciario che accompagna la negoziazione virtuale e l'offerta dei correlati servizi potrebbe essere strumentalizzato per la diffusione di notizie disinformative, la predisposizione di campagne di pressione e persuasione, l'allestimento di commenti e rapporti idonei a condizionare scelte di portafoglio.

Ulteriore profilo di rischio viene ricondotto all'espansione del **gioco clandestino** in stretta correlazione con lo sviluppo delle tecnologie informatiche, tanto per le evidenti opportunità di remunerazione criminale, cui corrispondono decrementi di gettito dei circuiti legali, quanto per le accresciute opzioni di riciclaggio.

Altri canali d'inserimento delinquenziale potrebbero derivare dalla proliferazione dei siti dedicati alle **“scommesse on-line”** e dal numero crescente dei cosiddetti **“casinò virtuali”**, dove il vantaggio di ottenere ingenti profitti a costo zero si associa ad una ridotta esposizione, per la natura **“extraterritoriale”** di Internet.

Detto fenomeno suscita attenzione anche per l'eventualità che quei paradisi finanziari, ospitanti le società di gestione dei giochi, possano divenire punti di concentrazione digitale per lo sviluppo di altri, remunerativi settori d'illecito, nei campi della vendita di sostanze stupefacenti e delle truffe, attuate attraverso l'indebito impiego di carte di credito e di altri strumenti di regolazione monetaria.

Quanto ai possibili rischi d'inquinamento criminale di matrice estera, è stata segnalata l'attività di gruppi societari esteuropei — operanti anche sul territorio nazionale — in rapporti d'affari con quella malavita che stanno attuando una strategia di espansione sul piano internazionale, verosimilmente a copertura di traffici illeciti e del riciclaggio dei proventi delinquenziali.

Prosegue l'attività informativa nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, segnatamente in direzione di Centri ed Istituti con significative presenze straniere, fatte oggetto, fra l'altro, di sospette attenzioni. Del pari, si è protratto il monitoraggio d'attività imprenditoriali e circuiti creditizi sospettati di attendere a funzioni di sostegno del terrorismo internazionale.

4. Minacce diversificate:

a. sicurezza ambientale

La tutela dell'ambiente rappresenta ambito d'attivazione intelligence in ordine ad affioranti, diversificate aggressioni alla salute pubblica, all'economia, all'integrità paesaggistica, all'immagine internazionale del Paese.

La grande criminalità continua ad inserirsi nella gestione del ciclo dei rifiuti, attraverso fittizie transazioni tra società di smaltimento, miscelazioni di categorie diverse di sostanze pericolose con materiali inerti, emissione ed utilizzazione di falsi documenti di certificazione e trasporto.

Relativamente alle modalità di rilascio clandestino, se appare in progressiva desuetudine il ricorso alle grandi discariche abusive, si va consolidando la

tendenza all'utilizzo di strutture industriali in disuso ed all'abbandono incontrollato in luoghi aperti.

In prospettiva, l'ecomafia mira ad infiltrare il segmento dei residui speciali e tossici che, a fronte di una concentrazione dei volumi, assicurano, con una minore esposizione nelle fasi di stoccaggio e trasferimento clandestini, sensibili, correlate redditività.

Approfondimenti informativi sul tema dell'accesso alle risorse idriche – al centro di una rinnovata attenzione della comunità internazionale per l'interazione con conflitti regionali e crisi alimentari – hanno evidenziato, relativamente al contesto interno, il rischio d'inquinamenti delinquenziali nella realizzazione di programmate opere infrastrutturali nel Mezzogiorno.

b. pirateria informatica

Le tecnologie digitali, al di là delle innovazioni economico-finanziarie, introducono cambiamenti sul piano delle relazioni, posto che alla libertà e facilità d'accesso e comunicazione si vanno accompagnando tecniche per graduare l'esposizione e la riconoscibilità degli interlocutori, con evidenti benefici quanto a tutela dell'anonimato.

In tale ambito si è evidenziata la potenziale vulnerabilità dei sistemi telematici, esposti ad inserimenti e manipolazioni abusivi, ascrivibili ad una moderna “devianza”, virtuale ed incruenta, che sfrutta le debolezze della rete, profittando della difficile rintracciabilità dei soggetti aggressori.

Ciò contribuisce a destare allarme sociale, ove si considerino gli effetti di tali sabotaggi, se ispirati da fini eversivi ed orientati a manomettere sistemi operativi strategici o siti istituzionali.

Circa le modalità di conduzione degli attacchi elettronici, è stato rilevato che le intrusioni avvengono con relativa facilità utilizzando software reperibile direttamente in rete.

Per altro verso, accessi impropri si registrano pure per finalità di spionaggio e sabotaggio industriale o anche boicottaggio telematico di aziende-simbolo, sovente scarsamente denunciati per temute conseguenze sulla reputazione delle imprese, specie se attive in particolari settori di servizio.

c. fenomeno delle sette

La ricorrenza giubilare ed il concomitante avvio del nuovo millennio costituiscono un fattore di accelerazione per l'attività di sette e gruppi, soprattutto di matrice apocalittica e millenarista, maggiormente propensi ad azioni clamorose, anche di carattere autodistruttivo, connotate da estemporaneità ed imprevedibilità.

Si continuano a rilevare significativi fermenti nel campo del satanismo, sovente da parte di organizzazioni dedite ad attività illecite.

La crescente attività di propaganda e di proselitismo di tali aggregazioni, anche a livello internazionale, appare destinata, in prospettiva, a far registrare un incremento grazie alla sempre più diffusa utilizzazione della rete internet.

5. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

L'attività informativa sulla scena estera riflette la varietà dei fattori di minaccia che derivano dalle aree geopolitiche maggiormente "a rischio".

Essa investe i teatri di crisi in cui l'appartenenza etnica e religiosa si atteggia in modo da precludere l'affermazione dei principi di convivenza democratica; si indirizza verso i contenziosi locali e regionali ove la vitalità di istanze oltranziste si traduce in proiezioni di tipo terroristico; si rivolge a quei contesti che costituiscono centri irradiatori di traffici illegali e flussi migratori clandestini; segue con particolare attenzione le iniziative dei paesi coinvolti in programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa, ovvero di quelli non estranei ad aggressioni di tipo spionistico; si pone, in generale, a supporto e tutela degli interessi nazionali e dell'impegno italiano negli organismi di cooperazione e nelle missioni di pace.

a. area balcanica

Nei Balcani convergono tuttora gli sforzi della comunità internazionale volti a prevenire nuovi conflitti e canalizzare i processi di transizione verso gli standard europei di sviluppo socio-economico.

La connotazione transnazionale dei sodalizi criminali, favorita dalla coesistenza, nella regione, di tutte le condizioni per il fiorire di economie illegali, costituisce costante, diretta minaccia per il nostro Paese che, anche per tali ragioni, è più di ogni altro interessato alla normalizzazione oltreadriatico.

La pervasività ed il radicamento delle economie illegali, la collusione di vasti settori istituzionali, la ricerca diffusa di arricchimenti personali ad ogni livello rendono il monitoraggio della situazione un importante ausilio per gli interventi della cooperazione.

L'impegno conoscitivo è volto a cogliere origini ed attività delle locali organizzazioni criminali ed a fornire indicazioni a sostegno di un'efficace azione politico-diplomatica tesa a superare quello che a tutt'oggi rimane uno degli ostacoli principali alla democratizzazione, insieme con la precarietà degli equilibri politici e la perdurante violenza interetnica.

Nella Repubblica Federale di Jugoslavia hanno assunto particolare incidenza le dinamiche in **Serbia**, ove la persistente frammentazione dell'opposizione "storica" ha favorito l'emergere di un movimento che, sorto come contestazione studentesca, è divenuto, negli ultimi mesi, catalizzatore della disaffezione popolare nei confronti del regime.

A ciò si è contrapposta la sostanziale tenuta della *leadership*, dovuta non solo all'adozione di misure repressive verso il dissenso, ma anche ad un reiterato ricorso allo strumento normativo – per garantirsi continuità di potere – ed alla propaganda. Quest'ultima ha enfatizzato i successi nella ricostruzione post-bellica e la capacità di superare la grave congiuntura economica.

Funzionale al contenimento degli effetti dell'isolamento internazionale, va considerato il rafforzamento dei rapporti politico-economici con paesi ritenuti sostenitori del regime. Al riguardo, specifica valenza assume il legame con uno stato asiatico, il cui appoggio finanziario ha trovato un corrispettivo nella concessione, da parte di Belgrado, di agevolazioni in materia di flussi migratori. La stessa capitale, oltre ad essere divenuta centro per il coordinamento di attività illegali svolte da comunità straniere nell'area, ricopre un ruolo di rilievo nella gestione del traffico di clandestini provenienti dal medio e lontano oriente.

Nella medesima strategia rientrano le crescenti pressioni, anche di tipo intimidatorio, esercitate dalla dirigenza federale sui principali esponenti dei circoli affaristico-clientelari, per incrementarne l'attivismo sui mercati internazionali, specie nei circuiti del riciclaggio.

Tale attivismo, unitamente alle prospettive di conseguire ingenti profitti, specie sul piano personale, derivanti dal regime di embargo, sta peraltro producendo uno scenario di teso confronto in seno ai predetti circoli, sinora tradizionalmente sostenitori dell'apparato di Belgrado. In questo contesto potrebbero trovare collocazione alcuni dei recenti omicidi che hanno coinvolto sia esponenti della locale criminalità, sia personalità istituzionali o collegate al regime.

Nella **Serbia meridionale**, a predominanza etnica albanese, all'aumento della tensione dovuto all'operato di formazioni armate determinate ad emulare, nella valle del Presevo, le vicende kosovare, ha corrisposto il potenziamento del dispositivo di difesa serbo-federale, con accentuati rischi di iniziative provocatorie in grado di innescare una nuova *escalation* di violenza.

Procede a rilento la normalizzazione del **Kosovo** per il persistere della conflittualità interetnica — specie nelle zone dove la componente serba è più consistente — che ha contribuito ad alimentare risentimenti nei confronti della KFOR e della Missione ONU (UNMIK). Tale situazione è stata strumentalizzata da Belgrado, nel tentativo di riaffermare la propria autorità sulla provincia.

Nuovi attriti tra le due comunità possono, nell'immediato, discendere dal reinsediamento dei profughi che, inoltre, offre spazi di intervento ai sodalizi criminali, la cui presenza è risultata in costante crescita.

Vanno emergendo casi di coinvolgimento nelle attività illegali di locali esponenti politici e di formazioni radicali, tuttora a connotazione militare e di impronta indipendentista, operanti soprattutto nelle aree di confine a dominanza etnica albanese.

Profili di rischio derivano, altresì, dalla crescente penetrazione islamica, nel cui ambito un ruolo di tutto rilievo è svolto da talune organizzazioni non governative.

Nello scenario delineato, l'azione informativa ha più volte segnalato la possibilità di ritorsioni da parte di frange radicali di entrambe le etnie nei confronti del personale internazionale a vario titolo presente nella regione.

In assenza di significativi sviluppi nella ridefinizione dei rapporti interfederali ed a seguito dell'inasprimento serbo del blocco commerciale contro Podgorica, le autorità del **Montenegro** hanno intensificato le iniziative diplomatiche verso altri paesi del quadrante e nei confronti dell'Occidente, per guadagnare un'autonoma visibilità internazionale ed ottenere sostegno politico-finanziario.

Apici di tensione si sono registrati in occasione della riapertura della frontiera con l'Albania, ritenuta da Belgrado lesiva della propria sovranità al punto da predisporre il dispiegamento di unità delle forze armate federali.

Le consultazioni amministrative di giugno hanno allontanato, per il momento, le due ipotesi estreme di un referendum sulla secessione e di elezioni generali anticipate, in grado di ostacolare il cammino riformista dell'attuale dirigenza. L'esito conferma la sostanziale divisione politica della repubblica in una parte settentrionale, a prevalente presenza filo-serba, ed una sud-orientale, a maggioranza montenegrina, con tendenze autonomiste.

Fattori di instabilità presenta la **Bosnia-Erzegovina** in ragione dei limitati risultati raggiunti nell'applicazione degli accordi di Dayton/Parigi — specie per

quanto attiene al processo di reinsediamento dei profughi ed al funzionamento delle istituzioni congiunte – ed a motivo dell'inasprimento nei rapporti tra la comunità internazionale e le tre etnie costitutive del paese. In tale ambito, hanno assunto rilievo gli esiti delle elezioni amministrative di aprile.

Nella **Federazione Croato-Musulmana (FCM)**, elemento di novità, di cui è ancora da cogliere l'impatto sui futuri equilibri, è dato dal sensibile ridimensionamento del principale partito musulmano, a vantaggio di uno schieramento moderato e multietnico. D'altra parte, la supremazia mantenuta dalla formazione di rappresentanza etnica croata nei relativi collegi dovrà misurarsi con l'allentamento dei legami deciso dalla nuova dirigenza di Zagabria, che potrebbe provocare iniziative di ritorsione ad opera delle frange nazionaliste. Acquisizioni informative evidenziano l'incremento della presenza di gruppi fondamentalisti islamici, specie nelle aree centrali, dove sarebbero stati riattivati campi di addestramento per volontari da inviare in zone di crisi.

Il quadro interno alla **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE)**, già condizionato dalla perdurante vacanza della carica presidenziale e dalla mancata formazione dell'esecutivo, ha risentito della netta affermazione dei partiti ultranazionalisti che ha ulteriormente indebolito la coalizione provvisoria di governo, peraltro in un clima segnato da forte opposizione nei confronti delle missioni internazionali.

Il ricambio politico-istituzionale determinatosi in **Croazia** ha impresso un'accelerazione al processo di democratizzazione del paese, favorendone l'avvicinamento ai principali consessi euroatlantici. Valenza destabilizzante riveste l'attivismo dei settori nazionalisti di estrema destra – sospettati, tra l'altro, di collusioni con la criminalità organizzata – i quali, per contrastare l'atteggiamento collaborativo di Zagabria verso il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja, hanno ventilato il ricorso ad azioni armate.

Nella **Repubblica ex-jugoslava di Macedonia (FYROM)** la tenuta del governo risulta affievolita dal deterioramento delle relazioni fra i partiti della

maggioranza, specie in ragione delle rivendicazioni delle formazioni rappresentative della comunità albanese. Ciò, in un quadro in cui le difficoltà economiche, dovute ad un elevato tasso di disoccupazione e ad un considerevole debito estero, si aggiungono alla precarietà della cornice di sicurezza, gravata dall'acuirsi delle tensioni interetniche. La situazione si presenta particolarmente critica nella Fyrom nordoccidentale, dove l'attività di organizzazioni paramilitari albanico-kosovare, intenzionate a pianificare azioni destabilizzanti con il concorso di gruppi autoctoni, si associa ad una consistente presenza di sodalizi criminali, in rapporti sempre più stretti con la malavita albanese e con estremisti islamici. Accentuati fermenti connotano la dialettica politica in **Albania**, in relazione all'approssimarsi delle consultazioni municipali ed agli avvicendamenti disposti all'interno dell'esecutivo al fine di conferire maggiore trasparenza all'azione del governo.

L'inasprimento del confronto si riflette sul processo di rinnovamento strutturale dell'apparato amministrativo, rallentando l'opera di risanamento e condizionando le prospettive di sviluppo, rispetto alle quali permane essenziale il ruolo degli aiuti e della cooperazione internazionale. Aspetto, quest'ultimo, di particolare rilevanza in un tessuto socio-economico esposto all'incidenza inquinante di bande ed organizzazioni criminali che, nonostante gli sforzi delle autorità di Tirana, mantengono critica la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico e continuano a muoversi in una rete di complicità e connivenze cui non sono estranei, talora, settori istituzionali.

Ulteriore profilo di vulnerabilità è dato, infine, dalle accresciute ingerenze di quei paesi interessati a coniugare strategie di investimento con attività di proselitismo religioso.

b. Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)

Un più stretto controllo sui soggetti federali – perseguito mediante la riduzione dei poteri delle amministrazioni locali – ed il ridimensionamento delle oligarchie

finanziarie appaiono, al momento, le direttrici seguite dalla nuova dirigenza di Mosca.

Questione prioritaria, anche per l'impatto sulla scena regionale e sull'opinione pubblica internazionale, resta la crisi in Cecenia, dove la guerriglia dispone ancora di notevoli capacità offensive che la rendono in grado di condurre incursioni anche nelle zone sotto il controllo di Mosca. Le prospettive negoziali con elementi moderati ceceni passano attraverso la rinuncia alle aspirazioni indipendentiste da parte dei settori più radicali della guerriglia, fermo restando che la normalizzazione della situazione non potrà prescindere dalla concreta attuazione di programmi di sviluppo.

In politica estera e di difesa è continuato l'impegno del Cremlino per aumentare il proprio prestigio sulla scena mondiale, evitando tuttavia iniziative che possano comportare l'isolamento del paese e ricreare un clima di confronto con l'Occidente, il cui aiuto è ritenuto necessario per il successo del programma di riforme.

Altro profilo considerato di rilevanza strategica è quello della lotta al terrorismo di matrice islamica; ed è in quest'ottica che occorrerà seguire gli eventuali sviluppi in Asia centrale, ove è in crescita l'attività di guerriglia dei gruppi fondamentalisti.

Per quanto riguarda gli altri stati europei della CSI, in **Ucraina** emergono indicazioni su una possibile radicalizzazione dei rapporti tra l'esecutivo ed il parlamento e su nuovi ritardi nell'introduzione dei provvedimenti di riforma, con il rischio di scoraggiare gli investimenti esteri e compromettere il programma di risanamento.

Analoga conflittualità tra poteri dello stato si riscontra in **Moldova**, ove ad inasprire il clima ha contribuito anche la perdurante crisi economica, le cui ripercussioni negative sulle condizioni di vita della popolazione hanno determinato numerose dimostrazioni antigovernative.

In **Belarus**, l'accentuarsi della connotazione autoritaria del regime va esasperando i toni del confronto con l'opposizione.

Nelle repubbliche caucasiche della CSI, la situazione permane tesa a causa dello stallo nella soluzione dei contenziosi che interessano l'area e del deterioramento dei rapporti istituzionali all'interno dei vari paesi. In particolare, in **Armenia** si è inasprito lo scontro tra autorità governativa ed alcuni ambienti del dissenso che contestano, tra l'altro, un cedimento nelle trattative con l'Azerbaigian per la composizione della crisi del **Nagorno Karabakh**.

In **Georgia** continuano a verificarsi scontri tra elementi nazionalisti e milizie della repubblica secessionista dell'Abkhazia e si è acuito il rischio di una ripresa dell'attività terroristica. Permangono, inoltre, le tensioni con Mosca che ritiene non sia adeguatamente contrastato l'afflusso di volontari islamici in Cecenia attraverso quei confini.

In **Azerbaigian** sono aumentate le manifestazioni di protesta dell'opposizione, che chiede garanzie per il regolare svolgimento delle prossime elezioni politiche.

Nelle repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale, le autorità hanno disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza per prevenire una ripresa della guerriglia da parte dei gruppi fondamentalisti musulmani. In tale contesto, si è intensificata la cooperazione militare sul piano regionale e con Mosca.

c. area mediorientale

Lo stentato andamento del processo di pace è stato segnato da taluni significativi passaggi che hanno ribadito l'estrema mutabilità degli scenari e, con essa, il rischio latente di repentine degenerazioni.

In questo senso, le trattative israelo-palestinesi, che pure in marzo hanno fatto registrare una decisa ripresa, si sono dovute misurare con i gravi incidenti di maggio che hanno visto la popolazione e la polizia palestinesi contrapporsi alle forze di sicurezza di Tel Aviv. L'ondata di protesta ha testimoniato il clima di generale esasperazione in Cisgiordania e Gaza ed il potenziale deflagrante di una

base sfiduciata, rispetto alla quale, tuttavia, continua a riscuotere maggiore consenso la linea negoziale perseguita dall'**Autorità Nazionale Palestinese (ANP)**. Hanno trovato ulteriori riscontri pregresse indicazioni relative allo sfaldamento dell'opposizione laica ad Arafat ed alle crescenti difficoltà del principale movimento radicale di ispirazione religiosa, che — pur mantenendo vitalità propagandistica — risente delle accentuate frizioni con i nuclei, di più marcata impronta oltranzista, collocati al di fuori dei Territori.

Al riguardo, accanto al pericolo di azioni provocatorie in grado di innescare ulteriori spirali di violenza, sussiste l'eventualità — suffragata dal rinvenimento di ingenti quantitativi di materiale esplosivo riconducibile ad una cellula integralista — di iniziative di stampo terroristico ad opera delle frange estremiste intenzionate a riaffermare l'inconciliabilità della *jihad* con ogni prospettiva negoziale.

In **Israele** le istanze di pacificazione non attenuano le pressioni dei settori politici e religiosi intransigenti, in un più ampio scenario regionale significativamente mutato a seguito degli eventi nel **Libano** meridionale. Su questo fronte, infatti, all'anticipato ritiro dell'esercito di Tel Aviv ha corrisposto una vasta offensiva della milizia islamista, che ha offerto spazio a strumentali enfattizzazioni, volte ad accreditare la resistenza armata quale unica opzione praticabile nel confronto con lo stato ebraico. E' quindi destinata ad assumere peculiare visibilità la missione internazionale operante nell'area, mentre l'evolversi dei rapporti di forza in seno alla comunità sciita e tra questa ed il governo di Beirut risulta correlato all'influenza di soggetti politici d'oltreconfine.

In effetti, i disegni strategici di **Damasco** presentano tuttora complessi profili proprio con riferimento al teatro libanese ed alle frange estremiste palestinesi colà stanziati. D'altra parte, specie dopo la scomparsa del presidente Hafez Assad, è obiettivo ineludibile della nuova dirigenza il perseguimento di più strette relazioni con l'Occidente, funzionale, tra l'altro, ad una logica di consolidamento tesa ad estendere la propria base di consenso anche attraverso la promozione degli investimenti esteri e di forme di rinnovamento sociale.

Nell'immediato, l'assestamento degli equilibri interni, verosimilmente propedeutico alla ripresa del dialogo sul Golan, dipenderà dalle capacità di controllo su quegli ambienti, già inseriti nell'apparato di potere, ora emarginati dagli avvicendamenti avviati dal defunto leader.

In altri stati dell'area e della penisola arabica, rappresenta comune denominatore il contrasto alla militanza islamica radicale. In **Giordania** tale orientamento ha innescato la protesta dei circoli universitari, ove maggiormente diffusa è l'adesione alle istanze dell'integralismo religioso; nello **Yemen**, l'adozione di misure più incisive risponde, nel contempo, alla necessità di respingere le accuse di sostegno logistico al terrorismo internazionale e di assicurare un'adequata cornice di sicurezza alle imprese estere, in un sistema economico che sollecita un maggiore interscambio con i paesi occidentali e con le monarchie del Golfo.

In **Arabia Saudita** fermenti hanno caratterizzato la contrapposizione tra le autorità centrali, di fede wahabita, e la minoranza sciita, presente in prossimità della frontiera yemenita.

La tradizionale tendenza di Riad a contenere l'influenza ideologica di Teheran e la graduale competitività che va profilandosi sul piano energetico non sembrano inficiare il processo di normalizzazione con l'**Iran**, testimoniato da una serie di incontri ad alto livello finalizzati, tra l'altro, alla definizione di memorandum d'intesa in tema di lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata.

Il pronunciato attivismo diplomatico del paese dei mullah — rivolto, con varie modulazioni, ad una vasta area di interesse, che comprende il continente europeo come il Nordafrica, lo scacchiere mediorientale come il quadrante caucasico e centroasiatico — riflette solo in parte la composita realtà interna, tuttora attraversata da tensioni e conflitti, con gravi ricadute sulla sicurezza. La netta affermazione elettorale della componente riformista, nel ribadire le generali aspettative di rinnovamento, ha acuito, di fatto, il confronto con l'ala ultraconservatrice, in un clima di pesante intimidazione che ha evidenziato l'operatività di frange radicali intenzionate a contrastare anche con la violenza il

cammino progressista. Per altro verso, le reiterate offensive armate condotte da settori della dissidenza con base in territorio iracheno, cui hanno corrisposto incursioni iraniane oltreconfine, hanno determinato il deterioramento delle relazioni con Baghdad, a sua volta impegnata in una serie di operazioni militari contro tribù sciite residenti nelle regioni meridionali del paese, per contrastarne le crescenti attività antigovernative.

In **Iraq**, nonostante le autorità abbiano accettato le ispezioni all'arsenale bellico da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica - AIEA, permane una situazione difficile a causa dei continui incidenti nelle zone interdette al volo tra le unità della difesa aerea irachena e velivoli anglo-statunitensi in missione di pattugliamento.

La prevista ripresa delle ispezioni, nella seconda metà di agosto, da parte del nuovo organismo di controllo per il monitoraggio dell'arsenale non convenzionale iracheno (UNMOVIC – United Nations Monitoring Verification Inspection Commission), potrebbe provocare una nuova crisi, in quanto le stesse ispezioni non sembrano al momento preludere all'eliminazione dell'embargo internazionale sui prodotti energetici, reclamata da Baghdad.

d. area nordafricana

La politica estera dei paesi del Nordafrica si caratterizza per la comune vocazione all'integrazione mediterranea, sia sul piano degli scambi economici che su quello della collaborazione in tema di sicurezza, e, parallelamente, per la decisa proiezione verso l'Unione Europea.

L'area, luogo di irradiazione e tappa intermedia di flussi migratori provenienti anche dal resto del continente, è eminentemente connotata dalla presenza di forze islamiste armate con articolazioni anche in Italia.

Ciò vale in particolare per l'**Algeria**, dove perdura l'attivismo delle formazioni che rifiutano la resa prospettata dalla legge sulla concordia civile a suo tempo

promossa dal governo. L'aumento degli episodi terroristici, verificabile dalla comparazione con l'anno precedente, conferma la vitalità delle organizzazioni eversive che, in patria, sembrano scivolare verso una deriva meramente criminale, mentre all'estero tendono ad assumere una valenza strategica, in ragione dei contatti con altre realtà integraliste di stampo universalista. Le fazioni irriducibili hanno diversificato i propri moduli operativi, sicchè mentre una parte continua a perseguire una forma di terrorismo indiscriminato e stragista, un'altra seleziona gli obiettivi da colpire privilegiando bersagli istituzionali e strutture economiche, nel tentativo di raccordarsi al più ampio movimento mondiale.

In proposito risulta di peculiare importanza l'avvio di un processo distensivo con il vicino **Marocco** che ha consentito una più avanzata collaborazione antiterrorismo nelle aree transfrontaliere.

Rabat, impegnata in una vasta opera di innovazione, mostra di perseguire una più efficace strategia regionale e di ambire ad assumere un adeguato ruolo di interlocutore con l'Occidente. Funzionali a tale disegno risultano anche talune aperture moderate, evidenziate da ultimo con la liberazione di un leader integralista, poiché esse consentono di attenuare le istanze più radicali che, come dimostrato da recenti disordini, si nutrono soprattutto del disagio sociale ed economico.

Efficace argine alla diffusione dell'estremismo islamico è costituito anche dalla **Libia**, dove l'*establishment* appare saldo nonostante isolati episodi eversivi in Cirenaica, contenuti grazie ad un affidabile apparato di sicurezza. Il varo, in marzo, di nuovi assetti istituzionali si raccorda al rinnovato impulso in campo economico-finanziario ed alla riaffermazione di una articolata iniziativa in ambito internazionale, nei rapporti con l'Occidente, con i paesi arabi e con quelli africani, favorito dalla sospensione delle sanzioni ONU.

Non sembra parimenti a rischio di cadute in conflitti cruenti la **Tunisia**, che si deve confrontare con un movimento islamico attento a non ripercorrere le strade dell'oltranzismo di tipo algerino.